

Giornata Nazionale di Studi

“Spezzare la catena del male”

Dall’incontro tra vittime di reati e familiari di persone detenute
la richiesta di pene più umane e rispettose dei diritti

Venerdì 21 maggio 2010 - Casa di Reclusione di Padova

Quando si parla di vittime dei reati si pensa subito a chi il reato l’ha subito direttamente, o ai suoi familiari, non si pensa quasi mai alle famiglie dei detenuti. Eppure, spessissimo il reato si abbatte con violenza anche sulle mogli, le compagne, i figli, i genitori di chi il reato l’ha commesso, e distrugge le loro vite: ci sono persone che hanno dovuto cambiare cognome per non essere additate come “i parenti di...”, mogli che si sono trovate di punto in bianco con il marito in galera, e quindi senza più la fonte prima di sostentamento della famiglia, genitori anziani costretti per la prima volta, magari dopo una vita di assoluta onestà, a varcare le porte di un carcere.

Ma sono i figli le prime vittime, quei figli che faticano a perdonare ai loro genitori di averli abbandonati, perché di fatto la carcerazione di un padre o di una madre per loro è anche un abbandono. Quei figli che sanno essere giudici spietati, e il cui giudizio comunque nessun detenuto e nessuna detenuta si azzarderà mai a mettere in discussione.

Stabilire un contatto tra familiari di detenuti con le loro sofferenze e persone che hanno subito un reato, invitarli a un incontro e a un confronto potrebbe portare a un passo avanti importante in un percorso per “spezzare la catena del male”, ma anche per rompere l’isolamento del carcere e ristabilire il filo sottile di un contatto tra il carcere e il mondo esterno. Se i familiari delle vittime dicessero che non si sentono “risarciti” dalla sofferenza dei familiari degli autori di reato, se fossero proprio loro a dire quanto è ingannevole sentirsi tutti delle potenziali vittime, come tanti mezzi di informazione ci spingono a fare, e non provare invece mai a vedere la realtà “con gli occhi del nemico”, non per giustificare, ma per capire, forse il clima di odio, di risentimento, di fastidio sociale per “l’altro da noi” si raffredderebbe, e forse si comincerebbe finalmente a pensare che dall’odio non può nascere niente di buono.

“Io non voglio parlare di perdono, però mi interessa tutto quello che può spezzare la catena del male, ma non un Male archetipico con la emme maiuscola, bensì il male che c’è dentro a tutti noi e che circola nella vita quotidiana”: sono parole di Benedetta Tobagi, a cui un commando di terroristi ha ucciso il padre. Ed è importante che le vittime come lei accettino di mettere la loro sofferenza a disposizione di tutti per “spezzare la catena del male”, e di incontrare le famiglie dei detenuti per chiedere insieme pene diverse, che abbiano un senso, che non schiaccino le persone che le devono scontare, che permettano loro di salvare gli affetti e la dignità.

Ma il senso di una giornata di studi che faccia incontrare vittime e famiglie di detenuti è tutto dentro **la testimonianza di Silvia Giralucci**: *“Mio padre è stato ucciso dalle Brigate Rosse quando avevo appena compiuto tre anni e non ne ho nessun ricordo diretto. La sua morte, a 29 anni, è stata una tale devastazione nella famiglia, che mia madre, per trovare in qualche modo la forza di andare avanti, ha scelto di chiudere dentro di sé il suo dolore, e di non parlare più di lui. Avevo otto anni quando mi ha spiegato, nella maniera in cui si può spiegarlo ad un bambino, che papà era stato ucciso per le sue idee. Ma ci sono voluti ancora anni, tanti, per accettare la sua morte, e anche oggi, dentro di me rimane sempre un senso di attesa, un desiderio fortissimo di vederlo in qualche modo tornare.*

Poi qualche anno fa è successo che il laboratorio di teatro carcere del “Tam Teatromusica” ha organizzato una serata al teatro delle Maddalene. I detenuti, con uno speciale permesso premio,

presentarono il loro spettacolo ai padovani. Come giornalista, assistevo alle prove, quando mi accorsi che nel cortile antistante il teatro uno dei detenuti attori perdeva tempo a giocare tra i bambini. Lo trovai strano, e chiesi informazioni. Rimasi di sasso quando mi spiegarono che quei bambini avevano per la prima volta la possibilità di vedere il loro papà fuori dal carcere e di giocare assieme a lui. Mi sono resa conto allora che la nostra società, la società dei giusti, stava infliggendo a quei ragazzini la stessa pena che era stata inflitta a me, e che anche loro, assolutamente innocenti, avrebbero portato i segni di quella privazione per il resto della loro vita. Quella prospettiva ribaltata non mi ha più abbandonato. Questa esperienza è stata fondante in quello che ho cercato di essere e di fare. Anche nel lavoro, cerco sempre di scavare le ragioni profonde, e di comprendere anche le motivazioni di chi sento diverso da me”.

✓ **L'incontro tra famigliari di vittime di reati e famigliari di persone detenute**

Interverranno:

- **Stefano**, fratello di un detenuto; **Jenny**, sorella di un detenuto; **Edlira**, sorella di un detenuto, **Katia**, compagna di un detenuto e altri famigliari
- **Sabina Rossa**, figlia di Guido Rossa, operaio dell'Italsider ucciso dalle Brigate Rosse
- **Agnese Moro**, figlia di Aldo Moro, leader della Democrazia Cristiana ucciso dalle Brigate Rosse il 9 maggio del 1978
- **Giorgio Bazzega**, figlio di Sergio, maresciallo di polizia ucciso dal brigatista Walter Alasia. Gestisce un gruppo su facebook “Per chi non ha paura del dialogo” con Mario Ferrandi, ex esponente di Prima Linea
- **Lorenzo Clemente**, ingegnere, marito di Silvia Ruotolo, la donna di 39 anni uccisa a Napoli nel giugno '97 per errore, durante una sparatoria tra clan rivali della camorra. Fa volontariato con i minori a Nisida, ha raccontato la sua testimonianza nel libro di Antonella Mascali “Lotta civile”
- L'incontro sarà coordinato da **Silvia Giralucci**, che a tre anni ha perso il padre, ucciso dalla Brigate Rosse, e oggi fa volontariato nella redazione di Ristretti Orizzonti

✓ **Famigliari che chiedono la verità sulla morte di un loro caro in carcere**

- **Ilaria Cucchi**, sorella di Stefano, sulla cui morte, a una settimana dall'arresto, è in corso un'inchiesta. Ilaria è stata invitata a intervenire perché riteniamo importante un discorso chiaro, ma equilibrato sulle morti di persone detenute, e soprattutto su come le famiglie vengono informate. Ci sembra che chi si occupa di mediazione possa aiutarci a trovare il linguaggio e i modi giusti per affrontare con l'amministrazione penitenziaria un tema così delicato, per cercare insieme una maggior trasparenza del carcere, in un momento in cui le drammatiche condizioni di sovraffollamento rendono più difficile garantire la tutela dei diritti e il rispetto della dignità.
- Una proposta importante: un **Osservatorio** sulle morti in/di carcere

✓ **Offesa e riparazione. Per una nuova giustizia attraverso la mediazione**

- **Marco Bouchard**, magistrato, insegna Diritto penale all'Università del Piemonte Orientale. Tra le sue pubblicazioni: *Le vittime del reato nel processo penale*, *Offesa e riparazione* e *Sul perdono*.

✓ **Esperienze per ridare umanità al rapporto tra persone detenute e loro famiglie**

- **Lucia Castellano**, direttrice della Casa di reclusione di Bollate, dove si sperimentano forme nuove di colloqui detenuto/famigliari
- **Testimonianze di detenuti**, proposte per rendere più umani colloqui e telefonate

Coordineranno i lavori

- **Adolfo Ceretti**, Professore Ordinario di Criminologia, Università di Milano-Bicocca, e Coordinatore Scientifico dell'Ufficio per la Mediazione Penale di Milano
- **Ornella Favero**, Direttore di Ristretti Orizzonti